

## Il P.Herc. 986: un testo etico di Filodemo ?

Gianluca Del Mastro

Università della Campania Luigi Vanvitelli

gianluca.delmastro@unicampania.it

Giuliana Leone

Università di Napoli Federico II

giuleone@unina.it

### Abstract

The authors, who are preparing the first complete edition of P.Herc. 986, offer a rereading of fr. 24 Orazi, which was previously published only in part by Crönert. In this fragment, they have recognized a reference to, or a quotation of, Epicurus' thought about comic poetry, with a possible allusion to Menander. This detail, when taken with other considerations, opens stimulating new possibilities for its the interpretation of the text.

### Keywords

P.Herc. 986, Philodemus, Epicurus, New Comedy, Menander

### 1.

Da qualche tempo portiamo avanti il progetto di un'edizione del P.Herc. 986,<sup>1</sup> un rotolo anepigrafo che fino a oggi è stato oggetto solo di pochi studi parziali.

### Svolgimento

Il P.Herc. 986 fu «Dato per isvolgersi a' 8 Febbraio 1802. Restituito a' 30 Giugno detto anno».<sup>2</sup> Svolto da Gennaro Casanova, fu da costui «passato a D. Franc.o Casanova il dì 7 Agosto».<sup>3</sup> il rotolo, dunque, fu svolto in due tempi, con una breve interruzione e un passaggio di mano di cui non ci è dato sapere il motivo. La misura digradante delle volute conferma che i pezzi sono disposti nelle cornici nella sequenza corretta;

---

<sup>1</sup> Cf. Del Mastro / Leone 2020.

<sup>2</sup> *Catalogo de' Papiri Ercolanesi dati per isvolgersi e restituiti, con la indicazione di quelli donati da S. M. a personaggi esteri*, datato 1807, AOP XVII 7, pubblicato in Blank / Longo Auricchio 2004, 139-148.

<sup>3</sup> Questa indicazione si legge sul cartoncino della cornice H (= cr 8).

tuttavia, poiché la misura della voluta nell'ultimo pezzo, di 10 cm ca, dimostra che siamo ben lontani dalla parte terminale del rotolo, si deve pensare che lo svolgimento del papiro, anche da parte del secondo svolgitore, non fu completo. Del midollo eventualmente superstita non abbiamo notizia. In ogni caso, poiché la misura dell'altezza massima dei pezzi, di 19,5 cm, è compatibile con la misura della lunghezza/altezza del rotolo ancora chiuso fornita nell'*Inventario* del 1782,<sup>4</sup> si può pensare che il papiro fu svolto per lo più in tutta la sua altezza, senza suddivisioni in porzioni, come è accaduto in altri casi.<sup>5</sup>

### Disegni e incisioni<sup>6</sup>

Cornici e Pezzi	Disegni di Lentari	Disegni di Celentano	Disegni di Orazi
Cr 1 pzz 1-4			Fr. 1-4
Cr 1 pz 5			Fr. 5
Cr 1 pz 6			Fr. 6
Cr 1 pz 7			Fr. 7-8
Cr 1 pz 8			Fr. 9-10
Cr 2 pz 9	Fr. 1 (= fr. 11 Orazi)	Frr. 2-3 (= fr. 12 e 10 Orazi)	Fr. 11-12
			Fr. 13-14
Cr 3 pz 10	Frr. 4-5 (= fr. 15 e 19 Orazi)	Frr. 6-7 (= fr. 16 e 18 Orazi)	Fr. 15-16
			Fr. 17-18
			Fr. 19-20
Cr 4 pz 11			Fr. 21-22
		Frr. 8-9 (= fr. 23 e 25 Orazi)	Fr. 23-24
		Frr. 10-11 (= fr. 24 e 27 Orazi)	Fr. 27-28
Cr 4 pz 12			Fr. 25-26
Cr 5 pz 13		Frr. 12-13 (= fr. 28 e 29 Orazi)	
		Frr. 14-15 (= fr. 31 e 32 Orazi)	Fr. 29-30
			Fr. 31-32
Cr 6 pz 14			Fr. 32 bis
Cr 6 pz 15			Fr. 33-34

<sup>4</sup> AMNN, Serie Inventari Antichi nr. 43, pubblicato in Blank / Longo Auricchio 2004, 45-124.

<sup>5</sup> Cf. ad es. il P.Herc. 335 (Epicuro, *Sulla natura*, libro III? Cf. Leone 2018).

<sup>6</sup> Sulle informazioni riportate sui cartoncini di supporto, si rimanda a Del Mastro / Leone 2020.

Cr 6 pz 16		Frr. 16-17 (= fr. 35 e 38 Orazi)	Frr. 35-36
			Frr. 37-38
Cr 6 pz 17			Fr. 37 bis

La tabella illustra la storia assai complessa dei disegni di questo papiro. Oggi il *dossier* relativo ai disegni è costituito da tre gruppi di apografi napoletani, il primo (3 frammenti) a opera di Antonio Lentari, in una data anteriore al 1810,<sup>7</sup> il secondo (14 frammenti) realizzato da Francesco Celentano nel 1845, il terzo da Carlo Orazi nel 1879, per un totale di 38 frammenti distribuiti in 19 fogli, relativi ai soli pezzi contenuti nelle prime sei cornici.

Per disposizione di Giuseppe Genovesi, già tra il giugno del 1847 e il febbraio del 1850 erano stati incisi dallo stesso Orazi 9 rami, tratti dai disegni di Lentari e Celentano, approvati rispettivamente dagli Accademici Fornari e Ottaviano; se ne conservano 9 prove di stampa,<sup>8</sup> evidentemente in vista della pubblicazione nella cosiddetta *Collectio Prior*,<sup>9</sup> che tuttavia non fu mai realizzata. Quando i disegni furono rifatti dall'Orazi, nel 1879, anche della *Collectio Altera*<sup>10</sup> era ormai terminata la pubblicazione, e il papiro rimase inedito.

### **Stato di conservazione**

Il papiro è conservato in quindici cornici, per un totale di 26 pezzi.<sup>11</sup> Nel *Catalogo dei Papiri Ercolanesi* del 1979 il suo stato di conservazione è definito «cattivo», e il papiro stesso «poco leggibile». La superficie, infatti, appare talora abrasa e si nota una continua sovrapposizione di strati soprattutto nella parte centrale. Questa situazione rende molto difficile, se non impossibile, ripristinare il collegamento tra le linee leggibili delle colonne.

### **Scrittura, segni, ortografia, mise en page**

Guglielmo Cavallo ha incluso la scrittura del P.Herc. 986 nel gruppo Q,<sup>12</sup> in cui un certo chiaroscuro lascia intravedere l'influsso della capitale latina "rustica". Pertanto, lo studioso propone

<sup>7</sup> AOP XVII 2, pubblicato in Blank / Longo Auricchio 2004, 148-151. A differenza dell'anno 1811 che si legge sulla camicia dei disegni.

<sup>8</sup> Cf. Travaglione 2003a, 141, e Travaglione 2003b, 169.

<sup>9</sup> *Herculaniensium Voluminum quae supersunt*, tom. I-XI (Neapoli 1793-1855).

<sup>10</sup> *Herculaniensium Voluminum quae supersunt. Collectio Altera*, tom. I-XI (Neapoli 1862-1876).

<sup>11</sup> Sul differente numero che si legge negli *Inventari* ottocenteschi, cf. Del Mastro / Leone 2020.

<sup>12</sup> Cavallo 1983, 42-43.

una datazione «al tardo I secolo a.C.»<sup>13</sup> catalogando lo scriba come Anonimo XXVIII,<sup>14</sup> responsabile anche della copia dei P.Herc. 207 (IV libro del *De poematis* di Filodemo), 1507 (*De bono rege secundum Homerum* di Filodemo) e 1275, un libro incerto in lingua greca, di autore ignoto.<sup>15</sup>

Tra i segni, si individuano la *paragraphos* e la *diple*, nella forma semplice e *obelismene*. Tra i fenomeni ortografici, si rileva l'*usus* del dittongo ει per ι.

Per quanto riguarda l'organizzazione dell'area di scrittura, l'ampiezza della colonna è di 5,5 cm circa, per un numero di lettere per linea oscillante tra 17 e 20. Si può ipotizzare un numero di linee per colonna compreso tra 34 e 36. L'intercolumnio misura mediamente 1 cm; il margine inferiore si estende per 2-3 cm; raramente è superstite il margine superiore, nell'altezza massima di 2 cm.

## Edizioni e studi

Al P.Herc. 986 accennava Domenico Comparetti nella *Relazione* letta all'Accademia dei Lincei nel 1878, dichiarando: «Ben poco da cavarne. Storia filosofica». Nel 1901 Wilhelm Crönert ne pubblicò solo cinque frammenti parziali (fr. 2, 12, 14, 21, 24 Orazi), senza commento, ipotizzando che si trattasse di uno scritto polemico di Filodemo.<sup>16</sup> Successivamente Hermann Diels si giovò della lettura di Crönert del fr. 19, in cui rintracciava un'«allusione politica», pubblicandola all'interno dell'edizione del I libro *De dis* di Filodemo.<sup>17</sup>

Sul fr. 19, dopo una serie di interventi (di Rostagni,<sup>18</sup> Philippon,<sup>19</sup> De Lacy e Allen jr.,<sup>20</sup> Sbordone,<sup>21</sup> Dorandi<sup>22</sup>) che coglievano un riferimento a un episodio del periodo del proconsolato di Cicerone in Cilicia, nel 51-50 a.C., Mario Capasso,<sup>23</sup> nel proporre una rilettura del frammento, invitando a una maggiore cautela, riteneva, sulla base della scrittura, che il P.Herc. 986 potesse conservare un'opera di Filodemo.

<sup>13</sup> Id. 1983, 55.

<sup>14</sup> Id. 1983, 46.

<sup>15</sup> Cf. *Chartes*. Sulla scrittura di questi papiri Cavallo è tornato, successivamente, insieme a Paolo Fioretti (Cavallo / Fioretti 2014).

<sup>16</sup> Crönert 1901, 618 citato secondo *Studi Ercolanesi*, 115, affermava: «si riconosce immediatamente il noto tono rumoroso del Gadareno».

<sup>17</sup> Diels 1916, 98-100.

<sup>18</sup> Rostagni 1933, 447 n. 1.

<sup>19</sup> Philippon 1938, 2446, 2475.

<sup>20</sup> Allen Jr. / De Lacy 1939, 63.

<sup>21</sup> Sbordone 1961.

<sup>22</sup> Dorandi 1990, 2332, 2360.

<sup>23</sup> Capasso 1992.

**2.**

Riteniamo che lo studio del P.Herc. 986, anche grazie al supporto delle immagini multispettrali, possa riservare spunti di interesse e consentire di comprendere meglio la natura del testo. Siamo confortati nella nostra convinzione dai risultati di alcuni saggi di lettura apparsi in una *Festschrift* per Gabriella Messeri,<sup>24</sup> relativi a due frammenti di colonne consecutive nella cr 8, inedite e mai disegnate. In queste colonne, tra loro collegate per l'argomento riferibile alla sfera del sacro e per il carattere aneddótico che le contraddistingue, abbiamo creduto di poter cogliere un riferimento ad Alessandro Magno, il cui nome, Ἀλεξανδρ[, abbiamo letto, isolato, poche linee più in basso. Avremmo, dunque, nel P.Herc. 986 nuove testimonianze dell'interesse del suo autore – che non esiteremmo a indicare in Filodemo – per il sovrano macedone: infatti, come dimostra il dossier raccolto da Giovanni Indelli nel 1987 e integrato da Jürgen Hammerstaedt nel 1991,<sup>25</sup> Alessandro appare menzionato più volte dal Gadareno nelle sue opere, spesso come esempio per determinati insegnamenti etici.

Il frammento che presentiamo in questa sede si offre a qualche considerazione che va a integrare i dati finora raccolti.

Il pz 11 conservato nella cr 4 misura in lunghezza 16,5 cm ed è alto 18 cm circa; vi si osserva parte del margine inferiore, per 1,5 cm circa. Nella sua parte inferiore si individua il fr. 24 Orazi, che presenta i resti delle ultime otto linee di una colonna apparentemente separata dalla colonna precedente (fr. 22 Orazi) da un intercolumnio ridotto, ma ben visibile. Nell'impossibilità di un calcolo reale delle linee della colonna, abbiamo scelto di numerarle convenzionalmente a partire da 1, attribuendo tale numero alla prima linea del disegno.

Del frammento, in cui segnalava la presenza del nome di Epicuro, il Crönert pubblicò cinque linee consecutive,<sup>26</sup> che abbiamo affiancato al testo da noi stabilito.

Cr 4 pz 11, N<sup>2</sup> fr. 24 Orazi (= N<sup>1</sup> fr. 10 Celentano)

<b>Del Mastro-Leone</b>	<b>Crönert</b>
---	
---	
---	
....]ε δεον[ .....	
5 ....] μόνον αλλ[.....	
....]δ' ἄξιον εἶναι τ[....	... ἄξιον εἶναι .....
...].ν(.)εις τανακτ[.../.	Π..NEICTANAKT.....
εἶναι τοῦ Ἐπικούρου τὸν	ΝΑΙ τοῦ Ἐπικούρου Τ..

---

<sup>24</sup> Del Mastro / Leone 2020.

<sup>25</sup> Indelli 1987 e Hammerstaedt 1991.

<sup>26</sup> Crönert 1901, 618 citato secondo *Studi*, 115.

	μη] καταγαπῶντα τὸ κα-	καταγαπῶντα ΤΟΚΑ
10	τὰ] τὸν κωμικὸν τοῖς εσ-	τὸν κωμικὸν τοῖς ΕC
	. . . . . ]ζητον ὄν οὐκ ἀνα-	

1 ]δε[ legimus in supposito, AC[  $N^1$  et  $N^2$  2 ]χ[ legimus in supposito, ΔΙ[  $N^1$  et  $N^2$  3 ΞΑ[  $N^1$  et  $N^2$ , eadem litteras recognovimus init. columnae suppositae 4 ΑΔΕΟΝ[  $N^1$  et  $N^2$ , α[ vel δ[ legimus init. columnae suppositae 5 Κ[.]ΜΟΝΟΝΚΑΙΛΕ[  $N^1$  et  $N^2$ , κ[ init. columnae suppositae 6 Φ[.]ΑΞΙΟΝΕΙΝΑΙ[  $N^1$  et  $N^2$ , φ[ init. columnae suppositae; τ[ vel κ[ 7 Τ[.]ΜΙΕΙCΤΑΝΑΚΤΟ[  $N^1$ , Τ[.]ΜΙΕΙCΤΑΝΑΚΤ[  $N^2$ , τ[ init. columnae suppositae; litterae ξω quae tantum in  $N^1$  dispiciuntur ad aliam paginam pertinent; εις τὰνακτητέα proposuerimus 10 ι[ vel υ[ 11 [.]Α[.]ΖΗΤΟΝΟΝΟΥΜΝΑ[  $N^1$  et  $N^2$ , α[ init. columnae suppositae

Sia nel disegno napoletano che nel testo di Crönert, le lettere sul lato sinistro risultano ben allineate, come se si trattasse di lettere iniziali di linea; non a caso, sullo stesso lato, nel disegno è ben visibile anche l'intercolumnio. L'autopsia, infatti, ha evidenziato che le lettere che il disegnatore traccia all'inizio delle linee 1-7 sono realmente iniziali di colonna, come rivela anche il modulo più grande, oltre che la presenza dell'intercolumnio; si tratta, tuttavia, di una colonna sottoposta al nostro fr. 24, posizionata, invece, sullo stesso strato del fr. 22 Orazi che la precede; al contrario, le lettere riportate come iniziali delle ll. 8-10 sia dal disegno che dal Crönert, pur facendo parte della nostra colonna, non sono da considerarsi iniziali. Le ultime lettere delle ll. 8-11, invece, risultano effettivamente finali di colonna, anche per la chiara presenza dell'intercolumnio destro.

Di qui, alle ll. 9 s., ci è parsa scontata l'integrazione κα[τὰ] τὸν κωμικόν, che il Crönert aveva probabilmente escluso poiché riteneva che τὸν fosse all'inizio della linea. Lo stesso numero di lettere iniziali cadute, 2, si impone a questo punto anche per le ll. 8 e 9, che sono perfettamente allineate tra loro e con la l. 10. Su queste tre linee pressoché integre, come conferma il numero medio di lettere per linea (17/20), abbiamo poi basato il calcolo delle lettere cadute in lacuna all'inizio e alla fine delle altre linee, e tentato qualche proposta di integrazione.

A l. 8, pertanto, sembra plausibile, anche se non si possono escludere altre soluzioni, supplire l'infinito εἶ]ναῖ a cui potrebbe essere unito, in funzione nominale, un aggettivo neutro da integrare tra le ll. 6 s.: questo nesso potrebbe, a sua volta, essere retto da ἄξιον εἶναι a l. 6, a meno che i due infiniti non siano coordinati da un καί da integrare dopo il primo (*tau* è incerto). Alla l. 7 si può forse cogliere la presenza di εἰς + un accusativo neutro plurale, che appare però problematica non tanto per la necessità di ipotizzarvi una crasi, piuttosto comune in Filodemo, quanto per la difficoltà di integrare un sostantivo, o un aggettivo sostantivato, iniziante per ἀνακτ[ , a cui sono riconducibili non molti termini registrati nei lessici; a questo termine, inoltre, sembra doversi collegare il genitivo τοῦ Ἐπικούρου alla l. 8. Dunque, qualora non si voglia pensare a un *hapax* come ἀνακτήματα, proponiamo, con ogni doverosa cautela, di leggere εἰς τὰνακτ[ητέα, «ai detti (?) di Epicuro da

riprendere». L'aggettivo verbale ἀνακτητέος, attestato in Filostrato<sup>27</sup> e in Sinesio<sup>28</sup> con riferimento a termini come φιλοσοφία e φρονήματα, non ricorre mai, tuttavia, in funzione sostantivata. Inoltre, siamo consapevoli che questo supplemento comporta anche la presenza di uno iato che solitamente Filodemo rifugge, ma che un recente studio di Michael McOsker<sup>29</sup> ha dimostrato molto più frequente di quanto si sia soliti pensare.

Indipendentemente dalla plausibilità o meno di questa proposta, riteniamo che nella proposizione infinitiva che segue il genitivo τοῦ Ἐπικούρου (il cui verbo va individuato nelle lettere ANA alla fine della colonna) possa essere riconosciuta la ripresa, se non anche una vera e propria citazione, di un pensiero di Epicuro: non è escluso, data l'assenza del margine sinistro a l. 8, che la citazione potesse esservi segnalata da una *paragraphos*.

La nuova lettura τόν alla fine della l. 8 chiarisce il genere maschile singolare del participio καταγαπῶντα a l. 9, soggetto dell'infinitiva; il nesso participiale che proponiamo integrando la negazione μή all'inizio della linea restituisce un analogo nesso adoperato da Epicuro alla fine dell'*Epistola a Pitocle* (116), οἱ δὲ ταῦτα μὴ καταγαπήσαντες, in polemica contro coloro che non amano lo studio della natura, precludendosi di conseguire il fine a cui tale studio tende (οὔτε . . . οὔτε . . .); al § 94 della stessa epistola, il participio κατηγορηκῶς è ancora polemicamente riferito a chi mostra amore per il metodo unico delle spiegazioni dei fenomeni celesti.<sup>30</sup> La stessa intenzione polemica potrebbe allora essere colta anche nel nostro passo, dove l'oggetto del mancato amore è «ciò che riguarda il poeta comico»; inoltre, come nell'epistola, anche nel nostro passo «colui che non ama ciò che riguarda il poeta comico» sembra precludersi qualcosa, οὐκ ἀνα[ : ma che cosa?

Non è facile integrare le ll. 10 s. Si tratta di ripristinare in una lacuna di cinque lettere circa un dativo plurale dopo l'articolo τοῖς e un aggettivo terminante in ]ζητον in funzione nominale rispetto al participio τὸ ... ὄν. Anche in questo caso, i lessici registrano pochissimi lemmi che terminano in tal modo, e nessuno di essi ci sembra adatto, per significato e per spazio; l'aggettivo ζητός non è mai attestato, se non una volta nella forma sostantivata τὸ ζητόν; abbiamo pensato allora, sia pure consapevoli dell'audacia di questa operazione in un contesto lacunoso, alla possibilità di un errore dello scriba, e che si possa correggere ]ζητον in ζη<τη>τόν. Questo aggettivo, che significa «degno di essere ricercato», in Sofocle è costruito con il dativo;<sup>31</sup> è connesso, per di più, a un campo semantico ricorrente e molto significativo in ambito epicureo, quello della ricerca filosofica. Resta per noi problematica l'integrazione a l. 10 del termine in dativo iniziante per εσ[.

Si potrebbe allora tradurre:

---

<sup>27</sup> Philostr., *VA* 2, 7.

<sup>28</sup> Syn., *De regn.* XIX.

<sup>29</sup> Cf. McOsker 2017.

<sup>30</sup> Ἐὰν μὴ τις τὸν μοναχῆ τῶν κατηγορηκῶς τοὺς ἄλλους κενῶς ἀποδοκιμάζει.

<sup>31</sup> OC 389, Σὲ τοῖς ἐκεῖ ζητητὸν ἀνθρώποις ποτὲ / θανόντ' ἔσεσθαι ζῶντά τ' εὐσοίας χάριν.

«[...] solo [...] che sia degno [...] che sia (riferibile?) ai detti di Epicuro da riprendere che “colui che non ama ciò che riguarda il poeta comico non ne ri(trae) ciò che è degno di ricerca da parte dei [...]”».

Insomma, nel modo a lui consueto di «affermare negando»,<sup>32</sup> Epicuro avrebbe ammesso che dal poeta comico è possibile riprendere argomenti degni di essere indagati. Il poeta in questione potrebbe essere Menandro, che, pur se non inquadrabile in questa o in quella corrente di pensiero, come da più studiosi si è tentato di fare, innegabilmente presenta tematiche o concetti di notevole affinità con l'epicureismo.<sup>33</sup> Anche se, dato il contesto lacunoso, mancano elementi determinanti per l'identificazione con Menandro del comico citato, sono numerosi i luoghi di Filodemo, soprattutto nelle opere morali, in cui sono riportate citazioni dalle sue commedie a sostegno delle proprie dottrine o in cui semplicemente ricorre il suo nome.<sup>34</sup>

Forse, allora, la ripresa del pensiero di Epicuro poteva essere introdotta da Filodemo nel nostro passo per dimostrare come il suo atteggiamento nei confronti di Menandro non fosse in contraddizione con il pensiero del Maestro, contro l'opinione che estendeva la condanna di Epicuro a ogni forma di poesia, in quanto non utile al conseguimento del bene, che solo la scienza della natura può garantire. La poesia, di certo, non sostituisce in questo compito la filosofia, ma *certa* poesia può offrire materia degna di riflessione e di ricerca.

Va detto, però, che la dipendenza della citazione di Epicuro da proposizioni con il verbo all'infinito (ll. 6-8) non esclude che essa sia da inquadrare nel discorso di qualcuno che non è l'autore del testo, e che quest'ultimo sta riportando: si può forse pensare, in tal caso, a un avversario con cui Filodemo starebbe polemizzando e che gli contesterebbe come «neppure degno» (μη]δ' ἄξιον, l. 6?) attribuire al Maestro parole che avrebbero indicato una qualche concessione alla poesia comica. Tra l'altro, la possibilità dell'occorrenza dello iato anche nel riportare parole altrui è stata registrata da McOsker nei testi filodemei.<sup>35</sup>

## Bibliografia

Allen Jr., W. / De Lacy, P.H. 1939, “The Patrons of Philodemus”, CPh XXXIV, 59-65.

AMNN, Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

AOP, Archivio dell'Officina dei Papiri Ercolanesi «Marcello Gigante» (Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III» di Napoli).

<sup>32</sup> Si veda, in proposito, Vidale 2000, 25, 71 e Leone 2018, 20.

<sup>33</sup> Epicuro e Menandro furono coetanei e si trovarono ad Atene nello stesso momento (cf. Strab. XIV 638). Meno probabile l'ipotesi che avessero svolto l'efebia insieme.

<sup>34</sup> Cf. D'Angelo 1997; su Epicuro e Menandro si veda, in particolare, Barigazzi 1965, 98-99.

<sup>35</sup> McOsker 2017, 150.

- Barigazzi, A. 1965, *La formazione spirituale di Menandro*, Torino.
- Blank, D. / Longo Auricchio, F. 2004, "Inventari antichi dei Papiri Ercolanesi", *CErc* 34, 39-152.
- Capasso, M. 1992, "Una pretesa allusione di Filodemo a Cicerone (*PHerc.* 986, fr. 19)", *CErc* 22, 169-171.
- Cavallo, G. 1983, *Libri scritte scribi a Ercolano*, Primo Suppl. a *CErc* 13 (Napoli).
- Cavallo, G. / Fioretti P. 2014, "Chiaroscuro. Oltre l'angolo di scrittura (secoli I a.C.-I d.C.)", *Scripta* 7, 29-64.
- Chartes. Catalogo multimediale dei Papiri Ercolanesi* a c. di G. Del Mastro, Napoli 2005, nella versione aggiornata *on line*: [<http://www.chartes.it>].
- Comparetti, D. / De Petra, G. 1883, *La Villa Ercolanese dei Pisoni. I suoi monumenti e la sua biblioteca*, Torino 1883, rist. Napoli 1972.
- Crönert, W. 1901, "Neues ueber Epikur und einige herkulanensische Rollen", *RhM* 56, 607-626 = *Studi Ercolanesi*, tr. it. a c. di E. Livrea (Napoli 1975), 103-125.
- D'Angelo, A. 1997, "Menandro e Filodemo", *CErc* 27, 137-146.
- Del Mastro, G. / Leone, G. 2020, "P.Herc. 986 cr 8, pz 1: un aneddoto su Alessandro?", in Bastianini, G. / Maltomini, F. / Manetti, D. / Minutoli, D. / Pintaudi, R. (edd.), *E me l'ovrare appaga. Papiri e saggi in onore di Gabriella Messeri (P. Messeri)*, Firenze, 351-369.
- Diels, H. 1916, *Philodemos Über die Götter erstes Buch*, APAW, phil.-hist. Klasse, Nr. 7/1915, Berlin 1916, rist. Leipzig 1970.
- Dorandi, T. 1990, "Filodemo: gli orientamenti della ricerca attuale", *ANRW* II 36.4, 2328-2368.
- Hammerstaedt, J. 1991, "Alexander statt Menander", *ZPE* 86, 17-18.
- Indelli, G. 1987, "Testimonianze su Alessandro Magno nei papiri ercolanesi", *CErc* 17, 139-140.
- Leone, G. 2018, "Il *PHerc.* 1811/335: Epicuro, Sulla natura, Libro III?", *CErc* 48, 5-24.
- McOsker, M. 2017, "Hiatus in Epicurean Authors", *CErc* 47, 145-161.
- Philippson, R. 1938, "Philodemos", *RE* XIX, 2444-2482.
- Rostagni, A. 1933, "Ancora sulla scuola di Sirone e sull'ambiente epicureo di Napoli", *RFIC* 61, 445-458.
- Sbordone, F. 1961, "Cicerone e Filodemo", in *Atti I Congr. Intern. Studi Ciceroniani*, Roma, I, 187-192.
- Travaglione, A. 2003a, "Incisori e curatori della *Collectio Altera*. Il contributo delle prove di stampa alla storia dei Papiri Ercolanesi", in *Contributi alla Storia della Officina dei Papiri Ercolanesi*, 3, a c. di M. Capasso, Napoli, 87-155.
- 2003b, "I papiri incisi, in *Contributi alla Storia della Officina dei Papiri Ercolanesi*, 3, a c. di M. Capasso, Napoli, 157-178.
- Vidale, N. 2000, *Affermare negando: gli argomenti ipotetici con conseguente falso nel De rerum natura*, Bologna.